

Romagna, posto più facile con la laurea

La laurea serve a trovare lavoro e ancora di più servono i diplomi universitari, almeno in Romagna. È quanto emerge dai dati di un'indagine dell'Università di Bologna promossa da Rolo Banca e condotta dall'Osservatorio statistico dell'ateneo sugli studenti delle sedi distaccate romagnole (Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna). A un anno dalla fine degli studi, infatti, lavorano già 62 laureati su cento, un dato superiore

di sei punti alla media nazionale (56,3 per cento). A due anni dal conseguimento del titolo, poi, i lavoratori arrivano al 73 per cento. Ancora meglio va per chi ha un diploma universitario: l'80 per cento è occupato dopo un anno, l'88 dopo due. Anche se sono proprio i diplomati a detenere il record negativo degli abbandoni degli studi: 20 ragazzi su cento li lasciano dopo pochi mesi, ma sono 30 su cento quelli che abbandonano addirittura dopo quattro anni passati sui libri. Intanto le sedi distaccate romagnole hanno comunque il vento in poppa e «rubano» alla sede centrale di Bologna sempre più iscritti: il 7,1 per cento di crescita complessiva degli iscritti tra il 1992 e il 1997 è il risultato del -1,1 di Bologna sommato al +9,5 della Romagna.



3

Sono ormai in molti a pensare che l'esercito dei lavoratori socialmente utili stia per diventare un problema grosso per il governo nazionale e per gli enti locali meridionali. L'emanazione del decreto che modificherà, soprattutto dal versante economico, l'attuale condizione dei 110 mila Lsu, prevede di fatto un dimezzamento del sussidio, a partire dalla fine dell'ottobre di quest'anno.

La vicenda sembra essere ad un nodo cruciale e lascia spazio a previsioni diverse. Le previsioni vanno da chi ipotizza un'ulteriore deroga (a fronte del fatto che la maggior parte dei progetti di reimpiego sono rimasti sulla carta) a chi teme che, invece, questa volta il Governo tirerà per la sua strada, aprendo una fase di grosse tensioni.

Secondo le linee del decreto emanato ad aprile le 850 mila lire sborsate dal Fondo nazionale per l'occupazione dovrebbero essere integrate dai cosiddetti enti utilizzatori, enti locali soprattutto, ma anche ministeri, scuole, Asl e quant'altro in questi anni li ha fatto conto su di loro per potenziare i servizi o sopprimere a carenze di personale. I soggetti in campo avranno poi altri sei mesi per dare corpo a ipotesi alternative di lavoro.

Il timore è che gli enti locali, davanti ai ritardi o addirittura al fallimento di queste ipotesi, non riescano a far fronte agli impegni, dovendosi sobbarcare in alcuni casi spese eccezionali. Una situazione che porterebbe inevitabilmente, in molti casi, a liberarsi di tanti Lsu. C'è da aggiungere che il problema nelle regioni del Sud presenta spessori diversi. In Basilicata o in Abruzzo, dove ci sono pochi Lsu, il reimpiego è un problema che apparentemente almeno non dovrebbe presentare difficoltà.

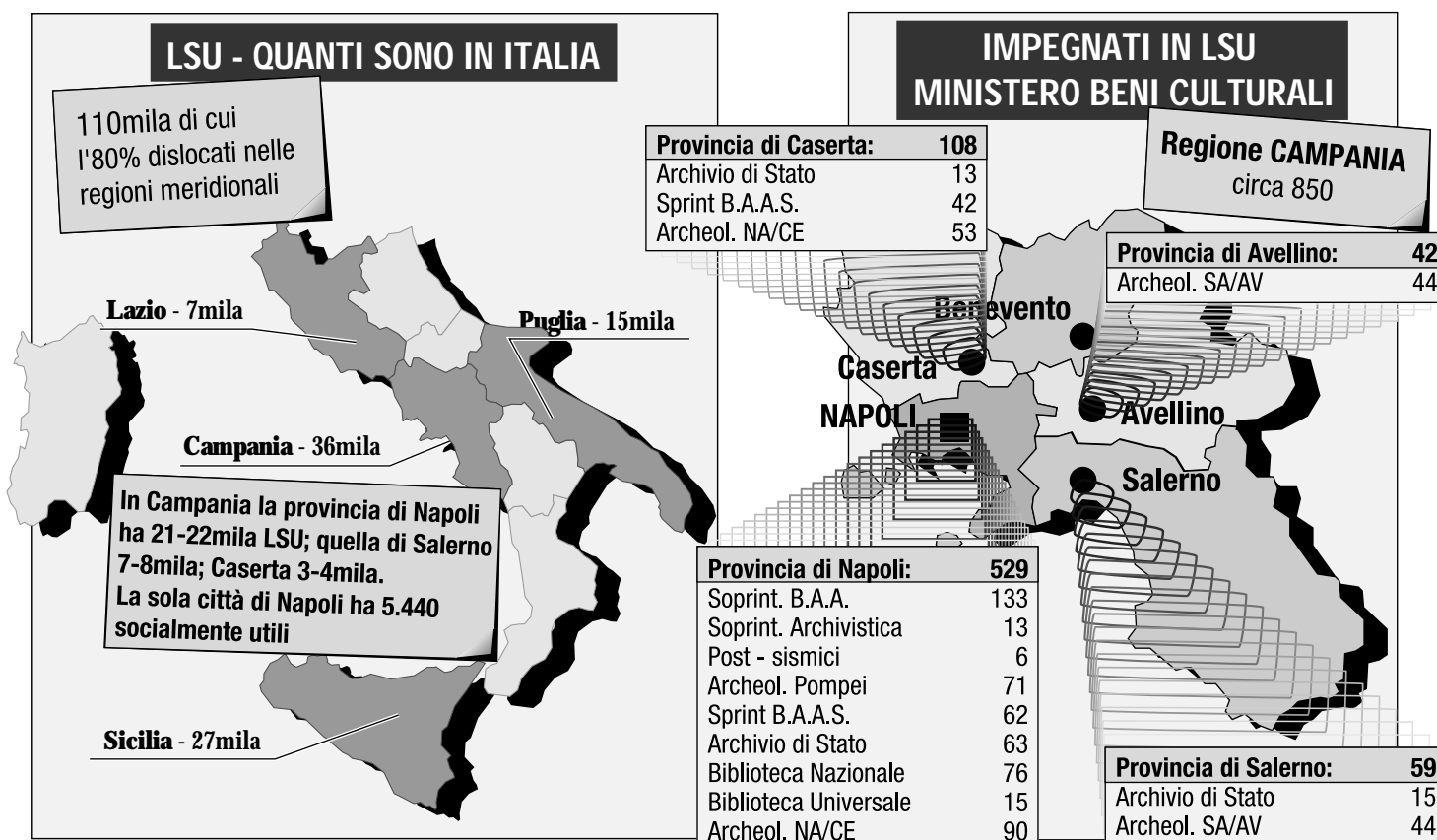
Critico, invece, è lo stato di regioni come la Sicilia e la Campania dove si hanno i più alti tassi di disoccupazione. Per fronteggiare i quali, a fronte di ristrutturazioni pesanti nell'industria, si era pensato proprio ai lavori socialmente utili come una forma di ammortizzatore sociale. Chimici e metalmeccanici fuoriusciti dalle produzioni obsolete di decine di cattedrali nel deserto, muratori disoccupati per via della crisi dell'edilizia: sono queste le figure confluite nel 95 nella categoria dei Lsu. Decine di migliaia di lavoratori assegnati alle mansioni più disparate: dalla vigilanza alla manutenzione, dal supporto alle amministrazioni alla custodia delle scuole e

via discorrendo. Assegnati, a volte, nell'ordine delle centinaia o addirittura delle migliaia presso enti che hanno usufruito praticamente gratis del loro servizio, la cui utilità, tranne alcune sacche di evidente clientela politica, appare spesso incontestabile.

È così che molti comuni del Sud hanno modellato le proprie piante organiche, quasi che la situazione potesse durare all'infinito, contando su manodopera a costo zero. Il rischio grosso, allora, è non solo che questi lavoratori vadano a casa ma che una molteplicità di servizi pubblici in pratica si blocchino per mancanza di personale.

Da ben cinque anni, in pratica fino ai giorni nostri, sembra essere prevalsa la linea del tirare a campare, ritardando poi soluzioni decisive. Si è continuato a parlare del reimpiego di questi lavoratori, dall'assunzione diretta in enti e ministeri, alla costruzione di tante società miste pubblico-private di servizio. Ma di fatto, nella maggior parte dei casi, non si è approdato a nulla.

Ultima in ordine di tempo, l'ipotesi di cooperative di servizi che dopo qualche anno di appalti sicuri presso i comuni avrebbero dovuto posizionarsi sul mercato. Idea che piaceva agli enti locali ma poco ai sindacati. La situazione appare particolar-



Emergenze

Saranno in grado gli enti utilizzatori (Comuni, scuole, ministeri, Asl) di integrare le 850 mila lire mensili del fondo nazionale occupazione? E in regioni come Campania e Sicilia la tensione continua a crescere

Per 110 mila lavoratori Lsu un autunno ad alto rischio

ANTONIO FICO

mente pesante per una regione come la Campania con i suoi trentaseimila «lavoratori socialmente utili», con la punta di massima crisi nella provincia di Napoli, dove ne sono attualmente dislocati circa 22 mila. Ed è dal capoluogo partenopeo che arrivano le voci più allarmate. Luigi Servo, responsabile CGIL dell'area metropolitana commenta: «Se non c'è una svolta radicale gli enti locali saranno costretti a liberarsi degli Lsu, che pure hanno dato spesso un apporto determinante. I comuni non hanno in bilancio né voci di spesa, né soldi. Se si pensa al fatto che il solo comune di Napoli per pagare l'altra metà del sussidio dei suoi 5.400 lavoratori dovrebbe spendere ogni mese due miliardi e mezzo e cioè oltre trenta miliardi all'anno è evidente la gravità della situazione».

Negli anni i lavori socialmente utili sono stati spesso al centro della bufera. Ritenuti da molti, nel generale rifiuto dell'intervento pubblico nell'economia, il puro riflesso di una politica assistenzialista. «Ma è un'analisi falsa», contesta Servo. «Quando si utilizza un lavoratore per ben vent'ore alla settimana per un servizio utile alla società non sei in presenza di assistenza. Potremmo piuttosto parlare di lavoro nero legalizzato, con lo Stato che ti fa lavorare e non ti versa nemmeno i contributi».

Individuare le responsabilità degli enormi ritardi accumulati appare il più delle volte impossibile: «Le responsabilità sono di tutti, appaiono diffuse», taglia corto Servo. «Una buona parte di responsabilità spetta al Governo sotto la forma delle società che avrebbero dovuto assistere gli Lsu nella formulazione dei progetti. In prima fila Italia Lavoro e Seo che non hanno fatto altro che scoraggiare sistematicamente ogni ipotesi di lavoro». Ma in alcuni casi invece i progetti stanno diventando operativi: è il caso dell'Asia, società municipale per la N. U. del comune di Napoli, che dovrebbe assorbire su 2800 addetti circa 900 Lsu. «Senza altro una goccia nel mare, ma non possiamo trascurare i segnali positivi di queste iniziative - commenta Berardo Marino, responsabile Cgil per la città di Napoli - che non assorbono l'intera sacca ma dimostrano come sia possibile rioccupare i lavoratori».

Segnali positivi arrivano dalla scuola, dove circa 4 mila «socialmente utili» in provincia di Napoli, secondo un accordo del 6 giugno scorso, dovrebbero essere riutilizzati. Sforzo che appare ancora, stando ai numeri, insufficiente. I progetti in fase avanzata, infatti, danno alla fine una mappa a macchia di leopardo, con poche centinaia di nuovi oc-

cupati, sui circa 22 mila da rioccupare. Intanto dal fronte romano il 12 giugno scorso si è registrata la prima riunione del Comitato interministeriale e interistituzionale che raccoglie rappresentanti di vari ministeri del governo, di regioni, province e di alcune grandi città.

Scopo del Comitato è quello di trovare soluzioni complesse di sviluppo e di monitoraggio dei progetti di «stabilizzazione» del bacino del socialmente utili. «Sarà il banco di prova per capire l'impegno reale del governo e dei ministeri nel risolvere il problema» spiega Tommaso Sodano, assessore alle attività produttive dell'Ente Provincia di Napoli. «Occorre che il governo capisca che gli strumenti adottati ad un'economia agiata, sono poco adatti ad una situazione tipo quella della Provincia di Napoli, dove prevale invece una forte eccezionalità del quadro complessivo. Il decreto dell'aprile scorso è di fatto insufficiente, scarica un grosso peso sugli enti locali non in grado di fronteggiare da soli la gravità del fenomeno». Un primo monitoraggio complessivo verrà presentato al tavolo interistituzionale già entro la seconda metà di luglio, mentre è lo stesso Sodano a lanciare l'idea di un'«Agenzia Regionale» che allinei alle nuove competenze regionali nuovi strumenti di lavoro.

LA TESTIMONIANZA

«Senza di noi molti servizi chiuderebbero subito»

Palazzo Reale, testimonianza degli antichi fasti borbonici, fa da cornice imponente a Piazza Plebiscito, vetrina della Napoli ritrovata, della «Napoli città d'arte», martellante spot bassoliniano, che i turisti hanno imparato di nuovo a visitare. Per chi ha buona memoria, questo spicchio di città all'inizio degli anni novanta, prima della «nuova era Bassolino», non si sottraeva all'abbandono. Oggi, invece, palazzo Reale è una realtà che funziona. È proprio di questi giorni il summit Italo-spagnolo, che ha avuto per scenario la splendida ed enorme dimora borbonica. Mostre, spettacoli, incontri politici sono adesso frequenti. Il lavoro di recupero è stato il frutto essenziale di una rivoluzione di mentalità che ha rilanciato il ruolo dell'arte e quindi della città d'arte. E tra i tanti artefici del recupero ci sono anche loro, gli Lsu, i «lavoratori socialmente utili». Palazzo Reale ne conta ben 192 dislocati tra Soprintendenza e Biblioteca Nazionale, una parte consistente, quindi, degli 850 Lsu attualmente impegnati presso i Beni Culturali nella sola Campania, da Pompei alla Reggia di Caserta, per intenderci.

La storia di questi lavoratori è particolarmente lunga per certi versi anticipa problematiche e modalità dell'intero esercito dei lavoratori socialmente utili, di cui condividono in questi mesi ansie e incertezze. «Fummo di fatto l'esperimento, il campione di prova da cui il

governo decise poi di prendere esempio per la costituzione dei lavori socialmente utili» - spiega Peppe Pinto, lavoratore di stanza all'antico Palazzo borbonico e delegato Uil. La sua storia è uguale a quella di tanti altri impegnati ai Beni Culturali. Operaio finito in mobilità negli anni '90, a seguito delle massicce ristrutturazioni della grande industria campana, chimico e metalmeccanico e per lo più obsoleto, nel '91 era stato assunto alla Gepi, anticipando quelle mansioni di pubblica utilità che ha continuato a fare anche dopo la liquidazione della società pubblica nel '95. «Siamo vittime della disoccupazione tecnologica, essendo ex lavoratori di aziende obsolete, con tecnologie arretrate. Con il passaggio alla Gepi ci hanno formato per il lavoro nei Beni culturali e abbiamo fatto del nostro meglio per dare un apporto costruttivo al funzionamento di Palazzo Reale. Abbiamo recuperato con il nostro lavoro decine di monumenti ed edifici, per non parlare del ruolo che abbiamo avuto con la manifestazione «Monumenti Porte Aperte». Il futuro di questa città è nella cultura, nell'arte. Ma abbiamo la netta impressione che, in generale, non si faccia una seria politica occupazionale per difendere la «riconquista» della città». L'accusa? Che si è continuato aappare buchi negli organici con gli Lsu, che di fatto continuano a rimanere dei «socialmente utili», senza che i progetti di reimpiego decollino, creando lavoro stabile. Il rischio è, nell'ipotesi più as-

surda, che a ottobre il ministero debba liberarsi di questi lavoratori, mettendo in pericolo oltre che il reddito di centinaia di famiglie anche i servizi a cui hanno dato un apporto determinante. Il progetto Ales, la SpA che avrebbe dovuto assumere quasi tutti i lavoratori campani è al palo e per di più l'incontro previsto con il governo entro il 30 maggio è saltato. «Il governo si chieda cosa erano ieri i Beni Culturali, cosa sono oggi e cosa saranno domani» attacca Pinto. Non sono lontani gli anni - aggiunge - in cui i sovrintendenti dovevano tenere chiuse decine di storiche chiese e di edifici per mancanza di custodi. «Le sovrintendenze non intendono rinunciare a questi lavoratori, rischiamo di fare un passo indietro» - affermava a metà degli anni '90 Mario De Cunzio. La cultura, i beni artistici e quant'altro hanno continuato a macinare successi in termini di riapertura di musei e di fruibilità delle opere, ma non altrettanto in termini di prospettive di lavoro stabili, per chi come gli Lsu campani lavorano ormai da nove anni nei progetti di recupero. Con buon successo. È del '93 l'enciclopedia che arrivò addirittura dalla presidenza del Consiglio allo sportello «Centro Storico» della soprintendenza di Napoli, gestito interamente dagli allora cassintegrati della Gepi, poi Lsu e scelto tra 400 uffici d'Italia. «Un premio per l'attivismo e per l'innovazione», recitava l'enciclopedia.

A. FICO

OSSERVATORIO TENDENZE

GERMANIA

In giugno cala ancora la disoccupazione

Disoccupazione ancora in calo in Germania. Nel mese di giugno, secondo quanto riferito dall'Ufficio federale del lavoro, l'indicatore è sceso al 9,1 per cento contro il 9,3 registrato a maggio. Su base stagionalizzata a parità di lavoro sono saliti di 2 mila unità a 3.905 milioni mentre su base non stagionalizzata il calo è stato di 64 mila unità a quota 3.724 milioni, sostanzialmente in linea con le aspettative.

ITALIA

Sei posti su 10 nascono nella piccola impresa

Oggi sei posti di lavoro su dieci nascono fra piccola impresa ed artigianato. E quanto emerge da una ricerca dell'Enba (Ente bilaterale nazionale dell'artigianato) a cui partecipano Cgil-Cisl-Uil e le associazioni dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa). Le imprese artigiane erano 1.382.149 a fine '99, con un aumento di quasi 30 mila unità rispetto al '98. Gli imprenditori artigiani realizzano il 12 per cento del Pil e oltre il 18 per cento dell'export con 68 mila e 500 miliardi. Infine un dato anagrafico: il gruppo di imprenditori sotto i 30 anni rappresenta il 21 per cento del totale, mentre la maggioranza degli artigiani ha tra i 35 ed i 50 anni.

SPAGNA

L'Osce promuove il modello Aznar

Liberalizzazioni e riforma del lavoro sono stati «cruciali» per il successo economico della Spagna, che negli ultimi anni non solo ha registrato una notevole crescita, ma ha anche visto calare il tasso di disoccupazione da oltre il 23 per cento del '94 al 15,4 per cento del '99. A promuovere il «modello spagnolo» è un rapporto dell'Osce, in cui si afferma - tra l'altro - come l'esperienza della Spagna confermi che le riforme strutturali possono accrescere i risultati economici, stimolando il circolo virtuoso di una forte crescita, di una bassa inflazione e disoccupazione, e di un miglioramento della competitività, del fisco e dei conti con l'estero. «Molte di queste riforme - aggiunge il rapporto - hanno ridotto il ruolo diretto dello Stato nell'economia, e promosso l'efficienza laddove è rimasto l'intervento pubblico». La Spagna, infatti - sottolinea l'Osce - ha rafforzato la liberalizzazione del commercio e degli investimenti esteri, ha privatizzato molte delle società pubbliche e delle infrastrutture, e ha rafforzato la politica della competitività, traendone «significativi benefici in termini di prezzi e tassi di interesse più bassi, aumento della flessibilità, più ampia scelta dei consumi e migliore qualità dei servizi».

STATI UNITI

In luglio 12 mila sussidi in meno

Nella prima settimana di luglio le richieste di sussidi di disoccupazione negli Usa sono calate di 12 mila unità scendendo a quota 296 mila. Questo mentre gli analisti prevedevano un aumento di 2 mila unità. Il dato è del dipartimento del Lavoro.

Lavoro.it

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarella

Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Lavoro.it

telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità
e-mail: lavoro@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18